

Con la presente raccolta di saggi il Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano intende esprimere a Giuseppe Velli, nell'occasione del Suo settantesimo compleanno, la gratitudine dei colleghi, degli allievi e degli amici per l'impegno con cui, in oltre un decennio, ha prestato la sua attività di studioso e di docente in questa sede. La varietà dei contributi, cui hanno concorso studiosi di altre università italiane e straniere, è prova non soltanto del suo prestigio internazionale, ma anche della ricchezza delle sue esperienze scientifiche e didattiche, mai da lui ostentate nella sua naturale riservatezza, ma facilmente intuibili nei suoi lavori sempre originali e fertili di suggestioni metodologiche.

Allievo, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, di personalità quali Giorgio Pasquali, Luigi Russo, Alessandro Perosa, Paul Oskar Kristeller, Augusto Campana, Tristano Bolelli, egli ha frequentato numerose università straniere, dapprima come perfezionando, poi come docente, da Zurigo a Friburgo, Zagabria, Los Angeles, e infine Northampton, dove ha rivestito i ruoli di professore prima associato poi ordinario di Lingua e letteratura italiana e Chairman del Department of Italian Language and Literature, per quindici anni. Lasciato lo Smith College di Northampton nel 1977, ha poi continuato la carriera in Italia, a Macerata, a Venezia, ed infine a Milano.

La complessità della sua formazione e la frequentazione di scuole e di maestri di discipline e metodi diversi, ma tutti contrassegnati dal rigore filologico, dal dominio della cultura classica e dall'attenzione ai valori testuali, ha contraddistinto la sua ricerca, che da un nucleo prevalente di interessi relativi alla letteratura trecentesca ed umanistico-rinascimentale ed ai rapporti col mondo classico ha via via investito anche autori di altri secoli. Sorretto da una vastissima conoscenza delle letterature classiche e sempre attento ai complessi meccanismi attraverso i quali opera la memoria poetica, Giuseppe Velli conduce il suo scandaglio nelle zone più profonde della creazione artistica, giungendo a delineare quelle "mappe articolate", che, lungi dall'esaurire in sé gli intenti del ricercatore, costituiscono la base di partenza per le successive, più delicate, operazioni di distinzione e di valutazione. Si può così chiarire, per esempio, come l'imitatio possa divenire nel Petrarca procedimento attivo, "generativo del nuovo", o come l'antico venga sottoposto nel Boccaccio – attraverso un montaggio di tipo prevalentemente centonario – a un deciso "impulso storicizzante" e insieme a una "coscienza attualizzante". Sono alcuni dei risultati cui pervengono i saggi raccolti nel 1979 nel volume *Petrarca e Boccaccio. – Tradizione – Memoria – Scrittura*, recentemente ampliato per una seconda edizione.

Il rigore dell'analisi porta il critico a sondare anche territori generalmente trascurati, per denunciare debiti nascosti: e saranno, per restare al grande aretino *emunctae naris*, non solo i tasselli danteschi, ma anche più "inconfessati e inconfessabili modelli" mediolatini, o viceversa, le tracce sorprendenti dello stesso Petrarca nel capolavoro boccacciano, opera che al magistero del venerato amico potrebbe apparire impermeabile.

Editore dei *Carmina*, Velli ha steso per il Lessico critico decameroniano la voce "Memoria" (1995), nella quale indaga le modalità di ripresa testuale attraverso le quali Boccaccio mira a conferire dignità classica anche al genere della novella. Per quanto acuta sia la concentrazione sul particolare, essa non impedisce mai allo studioso un movimento inverso di apertura nei confronti di un contesto più vasto, inteso sia come sviluppo diacronico delle esperienze di un singolo autore (e gli esercizi "aurorali" della boccacciana Elegia di Costanza o gli assaggi filologici di un Leopardi adolescente getteranno dunque luce sulle rispettive prove mature); sia, più universalmente, come storia della cultura letteraria.

È questo lo spazio della tradizione: un termine che affianca quello di memoria quale caposaldo teorico dello studioso. Gli autori – dopo Dante e i due grandi trecentisti, dopo i petrarchisti del Quattrocento, Poliziano, Masuccio, Sannazaro, i lirici del Cinquecento e Tasso; Alfieri, Foscolo – vengono così immessi in un circolo vitale di acquisizione e rielaborazione. Il volume *Tra lettura e creazione. Sannazaro – Alfieri – Foscolo*, apparso nel 1983, accentra l'attenzione sui processi attraverso i quali l'opera letteraria concretamente si costituisce (come nel caso delle fasi di composizione dell'*Arcadia*), ma nello stesso tempo segue la mediazione operata dalle proposte provenienti dalla tradizione. Nel saggio del 1993 "Tityrus redivivus": the Rebirth of Vergilian Pastoral from Dante to Sannazaro (and Tasso), la scelta della finzione pastorale (da Dante al Boccaccio, dal Sannazaro al Tasso) viene organicamente ricondotta a una profonda esigenza di sublimazione della dolorosa realtà, che proprio nell'accoglimento dell'eredità virgiliana trova la garanzia della sua persistente validità.

Molteplici, ma accomunati da linee di fondo unitarie, sono i piani sui quali procede la ricerca di Velli, che nell'insegnamento ha saputo trasformare passione e rigore scientifico, imprimendo un segno di rigore e di amore per i classici antichi e moderni, secondo le nobili tradizioni della scuola milanese.